



RIFLESSIONI SULLA SCUOLA

Per rispondere alla domanda: “qual è la scuola che vorresti?” dovrei tornare indietro col pensiero a quando, studentessa, ho vissuto una scuola che è stata il risultato della rivoluzione del '68, in cui veniva contestata l'arretratezza dei programmi ministeriali così lontani dai bisogni dei giovani e della società e si manifestava giustamente contro una scuola selettiva, per estendere il diritto di studio alle classi più disagiate.

Però, se da un lato questo movimento era sicuramente degno di rispetto, dall'altro tanti ne hanno approfittato.

Mi ricordo in particolare quegli anni del liceo come momenti di caos e di tumulto, dove il più delle volte non avevi insegnanti in classe per mesi, se non qualche sporadico supplente annuale nominato a metà anno scolastico: sarò stata sfortunata ma i miei professori, tutti sessantottini, mi hanno insegnato ben poco, tanto da dover ricorrere spesso a lezioni private.

Ricordo in particolare il mio professore di storia e filosofia, sindacalista della CGIL fino al midollo, impegnato a 360 gradi politicamente, che tutto faceva in classe, persino leggere il giornale, tranne che insegnare le sue materie: avrebbe potuto accendere le nostre giovani menti facendoci partecipi della storia dei nostri giorni, ma se ne è guardato bene ... ed è poi diventato Preside di un liceo, con mia grande meraviglia! Della serie ... la cultura non serve per riuscire nella vita, ciò che conta sono le conoscenze.

Per non parlare dell'insegnante di chimica che non era in grado di esprimersi in un linguaggio semplice, tanto che sembrava che parlasse arabo; quante volte in

quel marasma mi sono sforzata di seguire e di ascoltare al primo banco, ma ho dovuto desistere e alla fine non la stava a sentire più nessuno ... non mi ricordo neanche il suo nome per quanto fosse insignificante ai miei occhi.

Adoravo invece l'insegnante di matematica e fisica, forse mi piacevano le materie e quindi lei di riflesso; pensavo fosse una persona molto preparata ma anche lì mi sono dovuta ricredere quando, al primo anno della facoltà di matematica, ho realizzato che sapevo ben poco di entrambe le materie.

Insomma, la mia è stata una scuola da dimenticare, e quando ho preso la decisione di affrontare i concorsi per l'insegnamento, l'ho fatto pensando di poter dare ai ragazzi quello che avrei voluto che mi fosse stato dato.

Questo è stato il mio punto di forza da cui sono partita e che ora mi riconosco: la semplicità di linguaggio, la facilità di approccio alla materia per accattivarmi l'attenzione dei ragazzi, senza togliere niente alla rigosità delle definizioni e dimostrazioni, nonché serietà nel lavoro e un minimo di severità.

E così la scuola è andata avanti negli anni finché non si è passati, senza accorgersene e senza rendersene conto, all'altro estremo di una scuola in cui si sottraggono ore di lezione a favore di assemblee di Istituto (che si sa, vanno sempre a finire deserte), incontri culturali, teatri, cinema, progetti ASL insignificanti, dove chiunque può proporre un'idea di cambiamento con leggi, circolari, ordinanze da leggere e da eseguire, che tolgono tempo prezioso alla didattica e non hanno niente a che vedere con la serietà dell'istruzione che ci rende liberi.

Tutto ciò ha portato progressivamente gli studenti al disinteresse verso la scuola e verso le lezioni dei loro professori: parlando almeno per me, per la prima volta quest'anno mi sono sentita inerme e inutile davanti all'indifferenza e all'irresponsabilità di ragazzi che, devono fare anche gli esami di stato ma, così abituati a non lavorare, che anche il solo pensare è fatica sprecata, dal momento che, anche se non si fa nulla, si è promossi lo stesso.

Per non parlare della novità della seconda prova di matematica al liceo scientifico: il primo cambiamento si è avuto quattro anni fa con l'introduzione della modellizzazione, che ha portato a compiti dove, per capire solo il testo, lungo come un lenzuolo, ci si impiegava un'ora, con biciclette con ruote quadrate, porta scarpe e vasi artistici di forme assurde che richiamano grafici di funzioni algebriche.

Ma anche questa idea balzana è stata accantonata dopo qualche anno per dare spazio ad un'altra novità, e cioè alla prova integrata di matematica e fisica che penso sia proprio una invenzione di qualche ispettore del MIUR, che sicuramente non ha le idee chiare sulla realtà scolastica dei nostri giorni, sulla preparazione degli

studenti che riempiono le nostre classi e su ciò che viene insegnato a scuola: troppo, in pochissimo tempo e fatto male.

Se c'era una scuola che funzionava era quella che ho vissuto qualche anno fa, che forniva un buon grado di preparazione per poter affrontare degnamente prima l'università e poi la vita.

I ragazzi oggi arrivano alla scuola superiore sempre più svogliati, più impreparati, alcuni, al primo anno, non sanno né leggere né scrivere, altri non sanno neanche stare in classe o socializzare! E vogliamo parlare dei vari casi di BES, DSA, discalculia, disgrafia e delle relative certificazioni che spuntano come i funghi in prossimità della fine dell'anno scolastico per la paura di non essere promossi?

Ora mi sento stanca e ho diritto di esserlo!

Non ho più tanta voglia di cambiare le cose perché capisco che mi hanno privato degli strumenti per cambiarle e sarebbe solo pura follia rappresentare il ruolo, che oggi mi chiedono, del Don Chisciotte contro i mulini a vento!

Prof.ssa Serenella Iacino, Liceo Scientifico "I. Newton" di Roma